

XXXIII Trofeo del Nostromo – Luino, giugno 2001.

«Laghisti» su un Verbano di carta...

Laghista (o *lachista*), agg. e sm. e s. (plur. m. *-i*). Che abita sulla riva di un lago, con partic. riferimento ai laghi lombardi» (S. Battaglia, Dizionario della Lingua Italiana, UTET, s.v.).

Il Battaglia se ne intendeva di vocaboli e etimologie. Ma sia lecito qui puntualizzare ed ampliare: la quintessenza del laghista non è d'esser «chi abita *sulla riva di un lago*», ma piuttosto quella di chi lo naviga conoscendone palmo a palmo linee costiere, correnti, buriane, piatte e brezze tese.

L'ultimo, vero *laghista* che ho conosciuto (e ne sono fierissimo) era il Nino. Maledizione, perché non ho fatto a tempo a rubargli tutto il sapere d'acque e di venti di cui quell'uomo straordinario era enormemente ricco? Fu tutta questione d'anagrafe; ma così è andata, è inutile recriminare sull'occasione persa di avere un maestro di cose verbanesi come se ne trovano pochi.

Un altro laghista fu Pietro Miani. Per vero, *laghista* il Miani lo divenne per necessità; era un veneziano, giunto sul Verbano come macchinista del primo battello a vapore, omonimo del lago (1826); venendo qui a far funzionare la propria caffettiera entrò nel club dei *laghisti*, anche se vi portò una ventata di intraprendenza mercantile tutta “serenissima”. Lo dico a cagione di un manello di carte ben conosciute ed apprezzate oggi da bibliofili e antiquari. Il Miani, infatti, non si volle ridurre a fare il macchinista: regolare valvole e caldaie non gli bastava, ed ecco

che nel 1828 si mise d'accordo con l'aronese Francesco Medoni, che per professione notarile maneggiava bene la penna. Il Miani ci mise i quattrini, il Medoni l'inventiva: ne uscì un libriccino in ottavo, una smilza *pocket guide*, che magnificava le doti tecniche del battello «Verbano» e illustrava abbastanza onestamente e senza grandi svarioni la storia, la geografia, la vita del lago. Il volumetto (113 pagine, se si considerano anche gli indici: e se non li considerate, allora chiamatelo pure "opuscolo"...) divenne immediatamente la più famosa ed apprezzata delle odeporie verbanesi. L'intraprendente Pietro Miani aveva evidentemente fiutato l'affare, ed aveva compreso che il turista salito a bordo del «Verbano» voleva soddisfare la propria curiosità di viaggiatore con la spiegazione storico-geografica-economica dei luoghi avvistati durante le corse del battello; e quindi aveva messo mano al portafoglio, e foraggiato la stampa –condotta da «Placido Maria Visaj stampatore Librajo nei Tre Re» di Milano– del «viaggio sul Lago Maggiore, ovvero la descrizione delle sponde del Verbano per comodità dei viaggiatori sul battello a vapore, premesse alcune notizie sullo stabilimento, andamento e vantaggi dello stesso battello». Gli andò evidentemente bene, al Miani: dopo qualche anno (1835), compariva, stampata a Lugano da Veladini, una seconda edizione in francese, sempre «aux frais de m. Miani», replicata da una terza sempre luganese, ma in italiano (1838). Nel frattempo il Miani, incoraggiato dai consensi e dal successo economico, si era messo a scrivere di suo: e sfornò quella che oggi è un'altra ghittoneria da bibliofili, corrispondente al titolo di «Descrizione pratica della prima macchina a vapore che ha solcato le acque del regno lombardo-veneto» (Novara, Artaria 1837), in cui fanno mostra di sé splendide tavole tecniche sui meccanismo del motore e dell'altissimo fumaiolo del «Verbano».

Motivi per nulla commerciali e passione per la storia della navigazione verbanese spinsero invece un'altro *laghista* a scriver di barche e battelli nostrani. Si chiamava Ferruccio Biazzi, e il grado di *laghista* era indiscutibile: se l'era guadagnato come capitano della Navigazione Lago Maggiore. Il Biazzi fu autore di due articoli (1902 e 1923) in tema di navigazione verbanese sulla Rivista Marittima: *Timoni Plurimi*, in «Rivista Marittima» (marzo 1902) e *La navigazione sul lago Maggiore*, (luglio/agosto - novembre 1923). Non v'è nulla da eccepire per quanto riguarda le pagine del Biazzi circa l'impiego e le fogge dei timoni a remo per dirigere le imbarcazioni da carico sul Verbano; circa la storia della navigazione sul lago Maggiore, invece si nota come lo studio, pur ricco di informazioni tecniche sui pregi e difetti delle barche verbanesi, per la scarsezza delle fonti restò nel vago quando si trattò di parlare di storia della navigazione; maggior ricchezza di dati era invece presente quando il Biazzi parlò della navigazione commerciale dall'Ottocento ai suoi giorni. Il Biazzi fu autore anche di uno studio *Sulla Fisica del Lago Maggiore*, ospitato nei numeri di settembre 1922 - gennaio 1923 della stessa Rivista Marittima. Tra gli argomenti di questo suo studio compare il fenomeno delle *sesse*, improvvise e violente oscillazioni del pelo dell'acqua che nei secoli si registrarono con continuità sul Verbano; le argomentazioni del Biazzi per la spiegazione del fenomeno non ebbero la scientificità di un altro studio di un contemporaneo del Biazzi, il ticinese Pietro Panzera (F. PANZERA, *Le lavandaie di Sesto Calende e le sesse del Verbano*, in «Verbanus 19 - 1998»). Il Biazzi ci appare ancor più simpatico nelle sue passioni laghiste, dopo che ne abbiamo ritrovato un opuscolo di neppure venti pagine, in ottavo piccolo, pubblicato ad Arona - Schio nel 1925 dalle Arti Grafiche Manifattura Etichette, su un

altro aspetto della navigazione: quello «Circa un supposto viaggio in barca dal Lago Maggiore al Lago d'Orta nel IV secolo» effettuato dai santi Giulio e Giuliano venuti ad evangelizzare le nostre selvagge contrade; il Biazzi, soppesati i pro e i contro, restò coi piedi per terra (*pardon*, sulla tolda del suo battello) e si pronunciò con cautela sulle fonti testimoniali che narravano di un viaggio per barca dal Verbano al Cusio. Secondo il Biazzi, andava inteso che il percorso dei due santi si era svolto non “interamente”, ma solo “per la maggior parte” sulla via d’acqua, fino al punto più vicino alla meta verso la quale conduceva il Verbano; per equanimità, però, il Biazzi scrisse che a suo vedere in quei tempi antichi il lago Maggiore si spingeva probabilmente «assai più vicino che non ora al bacino del lago d'Orta».

Il Sinasso jr.